

# **PORRAJMOS - SAMUDARIPEN**

**(Divoramento - Genocidio)**

a cura di  
**Maurizio Nocera e Maria Angela Zecca**



**Con i dipinti di**  
**Maria Carmela Arsieni - Massimo Marangio – Carmelo**  
**Tau**

col patrocinio dell'APSEC LECCE

MARIA CARMELA ARSIENI

MASSIMO MARANGIO

CARMELO TAU FIORENTINO

Titolo: PORRAJMOS (DIVORAMENTO) - SAMUDARIPEN (GENOCIDIO)

a cura di Maurizio Nocera e Maria Angela Zecca

AUSCHWITZ

Muj šukhó,

khiá kalé

vušt šurdé;

kwit.

Jiló éindó.

Bi dox,

bi lav,

nikht rovibbé.

AUSCHWITZ

Faccia incavata,

occhi oscurati,

labbra fredde;

silenzio.

Cuore strappato.

Senza fiato,

senza parole,

nessun pianto.

AUSCHWITZ

Sunken in face

extinguished eyes

cold lips<sup>[SEP]</sup>

silence

a torn heart<sup>[SEP]</sup>

without breath<sup>[SEP]</sup>

without words<sup>[SEP]</sup>

no tears.

Alexian Santino Spinelli

(musicista, docente universitario,

rappresentante Rom a Bruxelles

nella Piattaforma Europea del Consiglio d'Europa)

La poesia intitolata AUSCHWITZ è incisa a Berlino sul monumento memoriale dedicato al *Porrajmos* della Popolazione Rom e Sinti. Si trova proprio dietro al palazzo del Parlamento incendiato da Hitler nel 1933, al centro della città, ed è stato inaugurato nel 2012 alla presenza delle più alte autorità tedesche e internazionali. È stata tradotta in varie lingue. Questa è la versione originale in lingua rom con la traduzione in italiano e inglese.

## PREMESSA

Questo secondo quaderno APSEC, dedicato alla *Giornata della Memoria* del 27 gennaio 2020, intende ricordare la tragedia del popolo Rom e Sinti che, nella lingua romanes viene chiamata *Porrajomos*, il cui significato è Divoramento, Genocidio ma anche Grande Devastazione, vale a dire Olocausto, corrispondente alla parola Shoà per il popolo ebraico. Si tratta del genocidio di oltre mezzo milione di "zingari" che i nazifascisti uccisero durante la seconda guerra mondiale. Molti di loro furono passati per le camere a gas dei campi di sterminio. Tuttavia, mentre la tragedia del popolo ebraico viene ricordata ogni 27 di gennaio, a partire dal 2000, anno della promulgazione della legge n. 211, fino ad oggi nessuna istituzione italiana ricorda la tragedia del popolo Rom e Sinti, nonostante che nel nostro Paese si siano levate differenti voci a che ciò avvenisse.

Già nel corso della XV Legislatura (28 aprile 2006 - 28 aprile 2008), su proposta del Circolo di Cultura Omosessuale "Mario Mieli" di Roma, dell'Associazione Disabili (AVI) e dell'Opera Nomadi, il Senato della Repubblica si riunì per valutare l'iniziativa dei senatori Valpiana, Sodano, Malabarba, Russo Spena, Maccanico, Donati, Soliani, Bellini, Alfonzi, Bonadonna, Capelli, Confalonieri, Emprin Gilardini, Giannini, Martone, Nardini, Palermi, Ripamonti, Silvestri, Tecce, Tibaldi, Turigliatto e Vano, i quali presentarono il *Disegno di legge* n. 726 (comunicato alla Presidenza del Senato della Repubblica il 30 giugno 2006),<sup>[L]</sup><sub>SEP</sub> col quale si chiedeva la *Modifica* alla legge 20 luglio 2000, n. 211, recante l'istituzione del *Giorno della memoria*. Questa la proposta:

«Onorevoli Senatori. - Il *Giorno della memoria*, istituito con legge 20 luglio 2000, n. 211, si propone di ricordare gli orrendi crimini attuati dai nazisti, complice il governo fascista italiano. La deportazione di milioni di persone verso i campi di sterminio, la loro atroce sofferenza e l'orrenda morte a cui sono stati sottoposti non possono essere dimenticati. Il *Giorno della memoria* prevede infatti iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici./ Con questo *Disegno di legge* intendiamo ricordare anche altri gruppi che hanno

subito le stesse deportazioni e lo sterminio, le vittime di discriminazioni etniche, sessuali, sociali e religiose: parliamo dei Rom e Sinti, degli omosessuali, dei disabili, dei testimoni di Geova. Per non dimenticare anche queste vittime del nazifascismo, riteniamo sia doveroso integrare la legge che istituisce il *Giorno della memoria* nominando le altre forme di discriminazione che non sono state esplicitamente inserite nel testo. <sup>[1]</sup>Farne apposita menzione vuoi dire riconoscerli, farli vivere nella memoria e contribuire, anche in questo modo, al superamento delle forme di razzismo che ancora oggi vedono questi gruppi sociali vittime di discriminazioni di matrice razzista».

La legge 20 luglio 2000, n. 211, recita:

«"Istituzione del *Giorno della Memoria* in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 177 del 31 luglio 2000:

- Art. 1. La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, *Giorno della Memoria*, al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

- Art. 2. In occasione del *Giorno della Memoria* di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere».

La proposta del *Disegno di legge di modifica*, presentata dai senatori sopra indicati, recita:

«Art. 1. // 1. Alla legge 20 luglio 2000, n. 211 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 1, dopo le parole: «cittadini ebrei» sono inserite le seguenti: «degli appartenenti al popolo dei Rom-Sinti, degli omosessuali, dei disabili, dei testimoni di Geova»;

b) all'articolo 2, dopo le parole: «popolo ebraico» sono inserite le seguenti: «al popolo dei Rom-Sinti, agli omosessuali, ai disabili, ai testimoni di Geova».

Art. 2. Il titolo della legge 20 luglio 2000, n. 211 è sostituito dal seguente: «Istituzione del *Giorno della Memoria* in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni nei campi nazisti».

Nonostante gli appelli pronunciati da numerose parti culturali, sociali e amministrative, nonostante il *Disegno di legge di modifica* della n. 211, presentato e discusso in Senato nell'estate 2006, nulla si è ancora fatto di concreto.

Il 24 gennaio 2012, la stessa poeta e amica del popolo Rom, Maria Angela Zecca, pubblicò la seguente poesia-appello:

27 Gennaio 2012: L'ULTIMO APPELLO

Sostegno a modifica della Legge n° 211/2000, perché il

### **GIORNO DELLA MEMORIA**

ricordi TUTTE le vittime dell'eccidio nazista

Caverò

i tuoi occhi

e avrò

il tuo cuore.

L'insulto

muove  
ancora  
i tuoi passi.  
Affonderò  
nelle terre dell'odio  
e della vendetta  
le radici maestre  
della dignità negata.  
Non scenderà la notte  
sul *Giorno della Memoria*:  
ha volti e nomi  
assenti  
all'appello!

**Maria Angela Zecca**

Quindi Appello della stessa Zecca:

«Gentilissimi, // invio questi versi nell'impegno universale del ricordo di *TUTTE* le vittime dei crimini e dello sterminio nazisti. / Molti cittadini, infatti, ignorano che la legge 211/2000, istitutiva del *Giorno della Memoria*, fissato per il 27 gennaio di ogni anno, ha riservato l'alto momento

civico di commemorazione, nonché di riflessione, “al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti”, dimenticando di citare gli altri che hanno subito deportazione e sterminio, vittime di discriminazioni etniche, sessuali, politiche, sociali e religiose./ Pertanto, ritengo necessario e doveroso rilanciare la proposta di una *Modifica* della Legge 211/2000 *perché menzioni nel testo TUTTE le vittime* di quell'immane tragedia: *EBREI, ROM E SINTI, OMOSESSUALI, COMUNISTI, DISABILI, TESTIMONI DI GEOVA, IMMIGRATI E GRUPPI SOCIALI CHE HANNO SUBITO L'ORRORE NAZISTA.*// Tanto

- perché il 27 gennaio di ogni anno nessuno manchi all'appello del cuore di ogni uomo;
- perché riconoscere *TUTTE* le vittime potrebbe significare non discriminare i sopravvissuti e i loro figli.

I messaggi di adesione ricevuti saranno raccolti per sollecitare: la Presidenza della Repubblica, la Presidenza del Consiglio, il Senato della Repubblica, la Camera dei Deputati, tutte le Forze politiche e sociali a modificare la Legge 211/2000».

Sul piano legislativo e normativo, nulla è ancora accaduto su questa importante problematica, nonostante siano passati 75 anni dalla fine della seconda guerra mondiale e dall'eroica Resistenza patriottica e partigiana; siano passati 20 anni dalla promulgazione della legge n. 211, che istituisce il «*Giorno della Memoria* in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti» (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 177 del 31 luglio 2000); siano passati 15 anni dalla proposta in Senato (30 giugno 2006) del *Disegno di legge di modifica*, n. 726, della stessa n. 211.

Quanto ancora i Rom e Sinti debbono aspettare per vedersi riconosciuto il loro martirio per la causa della libertà?

- a firma di *Maurizio Nocera* (Responsabile culturale dell'ANPI di Lecce  
*Maria Angela Zecca* (già Assistente sociale coordinatrice presso il Comune  
di Taurisano, autrice di diversi progetti a favore del popolo Rom e Sinti)

Santino Spinelli "Alexian"

## ROM GENTI LIBERE

«Dal 1933, con l'ascesa di Hitler al potere, i nazisti inasprirono le leggi e le azioni repressive già adottate contro le comunità romanès. Il provvedimento concernente "le vite indegne di essere vissute" si riferiva in maniera particolare alle comunità romanès. [...] Nel 1935, si creò il primo *Zigeuner-lager* (campo nomadi) a Colonia sorvegliato dalla polizia, che non solo era un ghetto che serviva per il controllo e per separare le famiglie romanès da quelle tedesche, ma doveva essere, secondo l'aberrazione nazista, un luogo di pubblico disprezzo. I campi nomadi che proliferano, oggi in Italia, sono un retaggio di quella cultura e soddisfano le stesse esigenze. [...] Il 15 settembre 1935, il Governo nazista promulgò le *Leggi razziali di Norimberga* in cui si sanciva che "per la difesa del sangue e dell'onore tedesco" in nessun caso si poteva celebrare un matrimonio da cui poteva nascere una prole "pericolosa ai fini della conservazione della purezza della stirpe germanica". [...] Nel novembre del 1936, a Berlino, venne fondato un *Ufficio di Ricerche per l'Igiene Razziale* [...] sotto la direzione di Robert Ritter, [...] colui che fissò i criteri per l'identificazione degli appartenenti alla "razza zingara". [...] Eva Justin, assistente di Ritter, compì uno studio sulle comunità romanès affermando che non potevano cambiare comportamento o modo di vivere, perché non dipendeva dalla loro educazione o dalla loro volontà, ma dal loro corredo genetico. [...] Il 6 giugno 1936, fu emanato il *Decreto per combattere la "piaga zingara"* in quanto le comunità romanès venivano percepite come un pericolo [...] I campi di internamento proliferarono ovunque e furono costruiti a imitazione di quello di Colonia. [...] Nel 1936, in occasione dei Giochi Olimpici, Hitler fece "ripulire" Berlino dalla presenza di tutte le famiglie romanès che furono destinate al campo di internamento di Marzhan da cui uscirono solo per essere destinate ad Auschwitz. Nello stesso anno furono eretti i campi di internamento di Solingen, di Francoforte e di Magdeburgo. Nel 193, si costruirono i campi di internamento di Düsseldorf, di Essen e di Kassel. [...] Il 23 febbraio 1937, Heinrich Himmler ordinò la carcerazione preventiva di diverse categorie sociali, tra le quali Rom e Sinti in quanto "asociali". [...] Nel dicembre del 1937, fu emanato il *Decreto per combattere e prevenire i crimini*, con cui il *Dipartimento di Polizia*

*Criminale del Reich* fu autorizzato a deportare le comunità romanès nei campi di concentramento. Nell'aprile dell'anno successivo 2000 Rom e Sinti furono deportati a Buchenwald. Dal 13 al 18 giugno 1938, si registrò la settimana di "pulizia" di Rom e Sinti in Germania con una grande ondata di internamenti e con la cacciata dei bambini dalle scuole tedesche. Fu l'equivalente della *Notte dei Cristalli* per il popolo ebraico che ebbe luogo lo stesso anno. [...] Il 18 dicembre 1938, Heinrich Himmler emanò un decreto concernente la "*lotta contro la piaga zingara*" con cui si ribadiva la presunta pericolosità dei Rom e Sinti [...] IL decreto conteneva anche "*le regole di base*" di Himmler per la "*soluzione finale*" della "*questione zingara*" [...] Ormai tutto era predisposto per l'annientamento totale dei Rom e Sinti. [...] Nel 1938, in Italia, sulla rivista "La Difesa della Razza", apparvero diversi articoli che chiedevano l'introduzione e l'applicazione delle stesse leggi e misure repressive adottate in Germania per le famiglie di Rom e Sinti [...] Il 13 luglio 1938, fu pubblicato un manifesto di scienziati razzisti dal titolo *Il fascismo e i problemi della razza*. [...] In Germania, a partire dal 1° ottobre 1938, la deportazione di Ebrei, Rom e Sinti fu incrementata da Adolf Eichmann. La Gestapo si impadronì delle proprietà di Sinti e Rom, confiscate e sottratte con la loro deportazione. Nel marzo 1939, fu dato l'ordine di creare *pass* speciali per individuare le diverse categorie sociali: *pass* gialli per Ebrei identificati con "J" (*Juden*=Ebrei) e *pass* marroni o azzurri per i Rom e Sinti identificati, invece, con una "Z" (*Zigeuner*=Zingari). I Rom e Sinti nei campi di concentramento dovevano indossare (e tenerlo bene in vista) un triangolo nero: era il simbolo degli asociali. [...] Nel 1940, nel campo di lavoro di Buchenwald, si sperimentarono per la prima volta su 250 bambini Rom di Brno gli effetti del gas mortale Zyklon-B. Il 27 aprile 1941, fu diramato l'ordine, da parte del governo di Mussolini, di "Internamento degli Zingari Italiani". I Rom e Sinti italiani e gli ebrei stranieri furono gli unici ad essere internati per motivi razziali; gli ebrei italiani internati erano considerati oppositori politici. [...] Dall'estate del 1941, i Sinti e Rom vennero sistematicamente uccisi dai cosiddetti *Einsatzgruppen*, le truppe d'assalto tedesche, così come dalle *Unità della Wehrmach* e dai *Ordnungspoliziei* nei territori occupati. Ovunque le comunità romanès furono duramente colpite [...] Il 16 dicembre 1942, Himmler firmò il *Decreto di Auschwitz*, contenente l'ordine di internare ad Auschwitz-Birkenau le comunità romanès per attuare la "*soluzione finale*", ovvero la cancellazione della popolazione romani attraverso il genocidio di massa. I Rom e Sinti perdevano, così, anche lo stato di cittadini di "*seconda classe*" ed erano destinati ai campi di sterminio. Le comunità romanès furono rastrellate in tutta Europa a partire dal 26 febbraio 1943 e furono deportate nella sezione B II dello *Zigeuner-lager* di

Auschwitz-Birkenau. Interi vagoni di perseguitati furono condotti, senza alcuna selezione preliminare, direttamente alle camere a gas. Ad Auschwitz morirono almeno 23.000 Rom e Sinti. Nel maggio del 1943 Josef Mengele, al servizio delle Ss, divenne il medico di Auschwitz. Il suo primo ordine fu di mandare nelle camere a gas diverse centinaia di Rom e Sinti. Iniziò la sua famosa ricerca sui "gemelli", supportata dall'Associazione tedesca per la ricerca Kaiser Wilhelm Institute che portò alla morte di migliaia di bambini Rom, Sinti ed Ebrei. [...] Nei lager tristemente noti di Dachau, Auschwitz, Sachsenhausen, Buchenwald, Mauthausen, Ravensbrück, Chelmno, treblinka, Sobibor, Belzec, Jasenovac, Lodz, Lachenbach e tanti altri, la popolazione romani subì ogni sorta di indescrivibile violenza, nonché esperimenti pseudo-scientifici e sterilizzazioni di massa. Molte famiglie furono smembrate, molte comunità romanès furono trucidate nei loro stessi accampamenti alle periferie delle città o nei boschi e seppelite in fosse comuni. [...] Furono usati come schiavi nella macchina bellica nazifascista ma, a fronte di questo "trattamento", alla popolazione romani non fu data voce alcuna nel dopoguerra. Nessun Rom o Sinti fu invitato al processo di Norimberga nel 1945 per accusare i propri carnefici. Le autorità dell'epoca non vollero riconoscere il genocidio dei Rom e Sinti perché significava risarcirli non solo economicamente, ma anche socialmente e culturalmente, promuovendo i loro diritti e le loro peculiarità. La società del tempo non era ancora pronta a riconoscere i diritti della popolazione romani come, del resto, non lo è la società di oggi. Nel 1949-1950, le comunità romanès furono escluse dal risarcimento elargito da parte delle autorità tedesche alle vittime dell'Olocausto e si giustificarono sostenendo che i Rom e Sinti furono perseguitati "*non per motivi razziali ma in quanto asociali e criminali*". Una vergognosa menzogna, come attestano le leggi razziali emanate dal regime nazista e i provvedimenti attuati (la circolare del 1938, ad esempio, contro la "*piaga zingara*"). [...] I Rom, Sinti ed Ebrei furono gli unici che dovevano essere sterminati su base etnica e razziale nella "*risoluzione finale*"; furono massacrati per gli stessi motivi e con gli stessi metodi. [...] Il "New York Times" del 2 maggio 1992, pubblicò un articolo significativo, intitolato *Buried in the Holocaust* (Sepolti nell'Olocausto), che evidenziò come, a distanza di tanti anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, le comunità romanès dovevano ancora lottare per essere riconosciute vittime dello sterminio nazifascista. Anche nell'orrore del genocidio si è voluto creare delle vittime "meno importanti", prolungando un'ulteriore discriminazione. Lo stesso *Porrajmos*, non riconosciuto istituzionalmente, è un termine non diffuso e non conosciuto dall'opinione pubblica. Ecco il motivo per cui è facilmente dimenticato nella *Giornata della Memoria* del 27 gennaio, un

evento che, così come viene celebrato, è una "memoria mutilata" per le comunità romanès. [...] Se il genocidio toccato alle altre categorie sociali finì nel 1945 con la seconda guerra mondiale, quello dei Rom e Sinti continua nella contemporaneità. [...] Le comunità romanès rappresentano, di fatto, il termometro del grado di civiltà della società in cui vivono. I concetti di libertà, di civiltà e di democrazia resteranno parole vuote e sospese nel nulla fino a quando non saranno rese di dominio pubblico le sofferenze secolari delle comunità romanès e fino a quando queste ultime non saranno risarcite socialmente, moralmente e culturalmente. [...] Il *Porrajmos*, inteso come genocidio culturale delle comunità romanès, iniziò in Europa con l'editto emanato dalla Germania nel 1416 (in Italia quello del 1483 promulgato dalla Serenissima Repubblica di Venezia), ma nella sua sostanza, nel rifiuto della *romanipé*, si è protratto nei secoli e continua oggi. Il mondo cambia, le società si evolvono, ma i sentimenti di avversione verso la popolazione romanè restano. La discriminazione, è bene ricordarlo, è illegale ed è un crimine contro l'umanità» (Testo sintetizzato tratto dal libro di Santino Spinelli, *Rom, Genti libere, Storia, arte e cultura di un popolo misconosciuto*, Dalai editore, Milano, 2012, pp. 107-129).

il primo grande

## **MONUMENTO al *PORRAJMOS- SAMUDARIPEN* DEI ROM E SINTI IN ITALIA**

Quanti conoscono oggi la parola *Porrajmos*? Pochissimi! Questo è l'indizio più significativo di come la memoria delle persone appartenenti alla minoranza linguistica Sinta e Rom fatichi a trovare posto nella storia del nostro Paese.

*Porrajmos* (divoramento) e *Samudaripen* (genocidio) sono le parole utilizzate per definire lo sterminio dei Rom e Sinti in Europa tra il 1935 e il 1945. L'Europa nazista e fascista fu teatro dell'annientamento di Rom e Sinti in Europa. Cinquecentomila uomini, donne e bambini perseguitati, imprigionati, uccisi, deportati nei lager e seviziati, vittime degli orrendi esperimenti medici nazisti, sterminati nelle camere a gas e nei forni crematori. Solo nel 1980 il Governo tedesco ha riconosciuto ufficialmente il tentativo di genocidio subito dalle persone appartenenti alla

minoranza durante il nazismo e solo nel 2010 la Germania ha eretto a Berlino il monumento *Roma Memorial* a ricordo dello sterminio.

In Italia non è stato dato ancora nessun riconoscimento ufficiale per le persecuzioni su base razziale subite durante la dittatura fascista. La Legge n. 211 del 20 luglio 2000, che istituisce il *Giorno della Memoria*, non ricorda il tentativo di sterminio subito da Sinti e Rom. Esiste oggi una documentazione inequivocabile per affermare che le persone appartenenti alla minoranza furono, insieme al popolo ebraico, vittime di un tentativo di genocidio di matrice razziale. È stato realizzato un monumento commemorativo dell'olocausto dei Rom e Sinti a Lanciano (Chieti) in Abruzzo. Non si tratta di una targa, ma di un vero e proprio monumento, un simbolo ben visibile. Il luogo scelto è nel Comune di Lanciano (CH), perché non solo è luogo dove risiede Alexian Santino Spinelli, già autore della poesia incisa sull'altro monumento presente in Europa: il *Roma Memorial* di Berlino, inaugurato nel 2010 alla presenza dello stesso Spinelli, della Cancelliera tedesca Angela Merkel e dal Presidente della Repubblica Tedesca in una cerimonia di carattere internazionale.

La famiglia di Spinelli fu deportata e internata a Rapulla (Potenza). Oggi il padre è fra i pochi superstiti e risiede a Lanciano, ma anche e soprattutto perché Lanciano vanta una gloriosa storia di resistenza al nazifascismo durante la seconda guerra mondiale. È stata infatti insignita della Medaglia d'Oro al Valor Militare, perché dal territorio frentano partì la famosa Brigata "Maiella", che contribuì a liberare l'Italia.

Il monumento è stato realizzato in pietra della Maiella dallo scultore abruzzese Antonio Santeusano ed è stato inaugurato il 5 ottobre 2018 presso il "Parco delle Memorie" nell'ambito delle celebrazioni in onore dei Martiri Ottobrini. Tali celebrazioni furono organizzate in collaborazione con la sezione ANPI di Lanciano. Non va dimenticato, infatti, che molti Rom e Sinti si unirono ai partigiani e combatterono valorosamente per liberare l'Italia.

L'Associazione "Thèm Romano", sede nazionale di Lanciano, si è fatta promotrice dell'iniziativa e mette a disposizione delle scuole la possibilità di visitare l'esposizione permanente dedicata al *Samudaripen - Porrajmos* allestita presso i propri locali a Lanciano. Sarà possibile visitare la mostra ed

in seguito il monumento, godendo di un percorso didattico che può essere arricchito con proiezioni di documentari.

Dott. Prof. Santino Spinelli “Alexian”,  
(musicista, docente universitario,  
rappresentante Rom a Bruxelles  
nella Piattaforma Europea del Consiglio d’Europa)

Maurizio Nocera

## LASCIATECI CAMMINARE

### **Lasciateli camminare.**

Siamo Rom, Sinti, Kale, Manouches, Romanichals.

Genti libere

nel sole nel vento

nell'aria fresca del mattino

le nostre mani danno forma agli eventi della vita.

Lasciateci camminare.

Viviamo in ogni luogo,

in tutti i continenti,

nei sobborghi delle città,

tra gli alberi e i fiori,

tra i fiumi e il mare.

Lasciateci camminare.

Per mille anni abbiamo resistito

ad ogni sopruso,  
a qualsiasi discriminazione,  
repressione, ferocia razzista.  
Non c'è romfobia che possa abbatteci.

Lasciateci camminare.

La nostra lingua è universale,  
ogni angolo del pianeta l'ascolta,  
Un Rom, un Sinti, un Kale,  
un Manouches, un Romanichals  
si vede, si guarda, poi parla.

Lasciateci camminare.

La nostra identità non è un discrimine,  
non essere di parte, non stare solo di lato.  
La nostra è una cultura millenaria,  
fonte di ricchezza per l'umanità,  
sorgente di luce di valori diversi.

Lasciateci camminare.

Oggi nel mondo c'è un rigurgito nazifascista,  
terroristi dal volto dipinto a guerra,  
provocano e vogliono spaventarci,  
issando i loro vessilli di morte  
nazisti xenofobi razzisti.

Lasciateci camminare.

Moni Ovadia ha scritto che i:

«Rom, Sinti, Kale, Romanichals, Manouches  
[sono] genti che formano un unico popolo,  
un popolo capolavoro  
che ha attraversato l'intero pianeta,  
in pace e nella libertà» (1).

Lasciateci camminare.

Mussolini e Hitler

- altri dittatori nazifascisti

di ogni epoca e latitudine

non ci sono più,

ma il nazifascismo non è ancora morto.

Lasciateci camminare.

Le nostre labbra sorridevano,  
quando fummo massacrati avvelenati gasati  
nel campo di sterminio di Auschwitz  
dove il dottor Josef Mengele  
si dilettava a squartare i gemelli romanès.

Lasciateci camminare.

Siamo Rom, Sinti, Kale, Manouches, Romanichals.

Genti libere.

Fiero è il nostro sguardo

e viva la nostra anima.

Non abbiamo paura di morire.

Siamo figli del vento.

È il vento che ci indica il cammino.

Il nostro destino è camminare,

suonando cantando

piangendo danzando.

Per favore, lasciateci camminare.

Ora il mio violino suona la tristezza.

1. Testo tratto dalla *Prefazione* al libro di Santino Spinelli, *Rom, Genti libere, Storia, arte e cultura di un popolo misconosciuto*, Dalai editore, Milano, 2012, p. 10).

Maria Angela Zecca

**PREGHIERA PER IL POPOLO ROM**

(Dedicata agli amici prof. Santino Spinelli e Angelo Rinaldi)

Signore,  
Dio dell'Universo,  
accogli il Popolo Tuo  
disperso  
nelle terre dell'odio  
e della segregazione.

Ti prego,  
difendilo  
dall'umiliazione  
della fame e del disprezzo,  
da chi fa dell'interazione  
politiche di emergenza  
e di esclusione.

Tu restituisci dignità

e onore  
a chi vuole solo  
accoglienza  
e amore.

Nella Tua infinita benevolenza,  
volgi lo sguardo  
al Popolo Tuo  
della differenza,  
stirpe reietta  
da tutti odiata  
e maledetta.

Dio Misericordioso,  
Sastipé ta baxt!  
a chi,  
senza pietà,  
nega ai nostri figli  
diritto alla vita  
e identità.

E chi decide  
le sorti del mondo,  
Signore,  
fa' che non dichiari guerra  
agli uomini di pace  
senza terra,  
né casa,  
lavoro  
e scuola,  
agli uomini  
che non sanno  
dell'inganno della parola.

Tu guida la penna  
di chi scrive,  
con astio e indifferenza,  
di chi vive  
con i soli strumenti

della sopravvivenza.

Signore,  
Dio Onnipotente,  
Sastipé ta baxt!  
Tanta salute  
e tanta fortuna  
ad ogni Rom  
che al cielo  
ruberà la luna.

Maria Angela Zecca

## **GLI OCCHI CHE NON DICONO**

Se fossi stato  
un bambino fortunato,  
non sarei nato

in Bulgaria  
o in Romania.

Né sarei andato  
in un ricco Paese Occidentale,  
che non mi vuol fratello,  
che non mi vuole eguale,  
ma solo criminale.

Io non sarei stato  
sfruttato,  
umiliato  
e segregato  
in un campo  
che han, pure, bruciato.

La mia mamma e il mio papà  
avrebbero casa,  
lavoro,  
acqua e luce

in una terra  
dove non c'è odio,  
in una terra  
dove non c'è mai guerra.

Per strada,  
io non ruberei  
né tenderei la mano.

Avrei amore,  
sorrisi  
ed accoglienza  
e non sarei  
un problema di emergenza  
per l'imperizia  
e la negligenza  
di politici  
e mercanti.

Ma, se fossi stato  
un bambino davvero fortunato,

forse,  
non sarei mai nato.

**Maria Angela Zecca**

ARTT. 1, 3, 6, 10, 30, 32, 34, 35 DELLA COSTITUZIONE ITALIANA  
IL SOGNO DI UN CAPO ROM

Se potessi,  
vorrei tornare  
in Kosovo,  
nella mia casa,  
nella mia terra,  
senza più fame,  
senza più guerra.

Se potessi,  
non vorrei stare  
in un Paese straniero,  
vivere in un container

o in una baracca,  
che si apre  
quando il vento impazza.

Se potessi,  
non vorrei  
che i bambini  
giocassero  
in acque di fogna:  
orrore e vergogna  
di tanti governi.

Chi vive ferito  
in miseria e privazione,  
da animale,  
può diventare  
facilmente  
delinquente  
e criminale.

Se potessi,  
vorrei avere dottori  
per malattie e dolori  
e Servizi Sociali,  
che applicassero  
quotidianamente  
i Diritti Costituzionali.

Se potessi,  
vorrei avere cibo,  
scuola,  
sport, musica  
e danza,  
formazione  
per il futuro  
della nuova generazione:  
l'elemosina non è condivisione  
e interazione.

Se potessi,

vorrei tornare  
in Kosovo.  
Ma non posso farlo:  
i miei bambini  
sono italiani,  
anche  
se non sono eguali.

Io  
non vorrei vivere bene  
proprio come un italiano,  
ma avere  
casa,  
salute  
e lavoro,  
accoglienza ed amore  
“per una vita  
solo un po’ migliore”.

Se potessi,

vorrei  
che Governi e Istituzioni  
riconoscessero  
lingua e memoria,  
stato di eguaglianza  
e diritti di cittadinanza  
a Popoli e Genti del mondo,  
ai sensi della Costituzione  
Italiana.

Non può avere domani  
chi ha le impronte  
delle mani.

**Maria Angela Zecca**

Identità negate: artt. 3 e 6 della Costituzione Italiana

LE COSE DELLA VITA: NENIA PER UN BAMBINO ROM

Ti cullerò  
e ti racconterò  
“le cose della vita”.

Ti amerò  
di vino e di pane,  
di cielo e di mare.

Ti ninnerò  
con musiche e danze  
per farti sentire  
odori  
e fragranze  
di pace.

## Appendice

### **OPERA NOMADI** (25 Gennaio 2008)

#### **PORAJMOS**

*Porrajmos* o *Porajmos* è il termine in lingua romani con cui Rom e Sinti indicano lo sterminio del proprio popolo da parte del nazismo durante la seconda guerra mondiale e significa "grande divoramento", "devastazione".

#### *Gli zingari nel Reich*

Nel 1933, anno in cui Adolf Hitler divenne Cancelliere, il numero di zingari nel Reich, che vivevano in gruppi itineranti in tutta la Germania, ammontava a circa 25.000 individui . Questa loro natura non sedentaria fu uno dei motivi per cui la società tedesca iniziò a vedere gli zingari come razza straniera e quindi non ariana.

Gli zingari erano cittadini tedeschi come altri. Molte città possedevano accampamenti per zingari: a Berlino vi erano ad esempio quelli di Weißensee, Feldtmannstraße, Müllerstraße, Rennbahnstraße, Alt-Glienicke e Pankow-Heinersdorf. Gli zingari tedeschi lavoravano come giocolieri nei circhi, erano danzatori, musicisti, e proprietari di sale da ballo, e questo permetteva loro anche una vita dignitosa. Alcuni avevano servito nell'esercito come soldati semplici o altri come ufficiali: possedendo decorazioni militari tedesche come la Croce di Ferro.

A Monaco di Baviera il "Servizio informazioni sugli zingari", un centro di studi e controllo sulla popolazione zingara, istituito nel 1899, fu convertito nel 1929 in "Ufficio centrale per la lotta alla piaga zingara". Questo centro venne utilizzato dai nazisti per attingere informazioni su Rom e Sinti in modo da trovare le motivazioni scientifiche attraverso cui sarebbe stato possibile avvalorare la tesi che afferma che gli zingari non appartenevano alla razza ariana e che quindi dovevano essere

catalogati come “razza impura”. Da quel momento agli zingari non fu più permesso di passare da un accampamento all’altro senza il permesso della polizia.

Nel 1936 il dottor Hans Globke dichiarò che «gli zingari erano di sangue straniero» e nello stesso anno il Ministero degli Interni istituì a Berlino l’istituto di ricerca Rassenhygienische und bevölkerungsbioologische Forschungsstelle (Istituto di ricerca sull’igiene razziale e la biologia della popolazione) diretto da Robert Ritter, psichiatra e neurologo di Tublinga. Questi, per le sue ricerche, si servì dell’“Ufficio centrale per la lotta alla piaga zingara” affiancato da Eva Justin, puericultrice diplomata che lo aiutò nei suoi studi sui bambini zingari prelevandoli dagli orfanotrofi.

I loro studi portarono al concepimento di varie teorie sulla razza zingara. Sebbene fosse di origini ariane, il popolo zingano era affetto dal gene del nomadismo, il Wandertrieb, il quale li rendeva un pericolo per la purezza della razza tedesca. Ritter dichiarò che gli zingari erano il risultato di un miscuglio pericoloso di razze deteriorate che li aveva portati ad essere molto lontani dagli zingari originari, e che minavano la purezza della razza ariana. Nell’ottobre del 1939, dopo l’occupazione della Polonia, le discriminazioni si estesero anche su quei territori.

### *Le origini delle discriminazioni*

In Germania, e nel resto dell’Europa, la popolazione zingara fu vista con diffidenza sin dal 1400. Gli zingari, essendo un popolo nomade si mostrava diverso dalle altre società per usi e costumi. Furono accusati di stregoneria, e durante il Sacro Romano Impero di essere spie al servizio dei Turchi. Con la Riforma protestante fu severamente vietato l’accattonaggio, una delle attività principali degli zingari, che giudicati come mendicanti, per di più stranieri, non erano accolti dalle parrocchie. Alcuni di questi reati erano talvolta puniti con la pena di morte.

Nel VII secolo, in seguito alla guerra dei Trent’anni, i paesi dilaniati dal conflitto, e soprattutto la Germania, furono travolti da un’ondata di brigantaggio che vide come protagonisti numerosi gruppi di zingari spinti dalla fame. Così i principi tedeschi emanarono una serie di leggi contro di loro per fermarne le scorribande. Durante il 1700 vennero promulgate molte norme contro il vagabondaggio, il nomadismo, e in generale verso le attività zingare da parte di figure quali Augusto I di Sassonia e Adolfo Federico di Meclemburgo-Strelitz.

Con l'Illuminismo la situazione migliorò sensibilmente e molte di queste leggi furono attenuate. Si trasformarono in forme di controllo e monitoraggio, mirate all'identificazione degli individui presenti nei vari Paesi. Durante la repubblica di Weimar gli zingari iniziarono a essere controllati da speciali corpi di polizia che garantivano l'ordine pubblico, imponendo documenti di identificazione e permessi per sostare in luoghi predisposti rispettando il numero di persone e carovane che era consentito. In Italia invece l'epurazione del territorio dagli zingari venne trattata già prima dello scoppio della guerra in una circolare dell'8 agosto del 1926, dove si ordinava di respingere qualsiasi carovana priva di documenti e di segnalare quelle che non rispettavano i limiti di tempo e di itinerario fissati dalle autorità.

### *Le leggi sulla razza*

Il *Porrajmos* non venne mai classificato come una persecuzione razziale al pari di quella ebraica fino agli anni '60, quando storici e studiosi come Miriam Novitch iniziarono ad interessarsi a questo argomento allora poco noto o quasi totalmente sconosciuto. Molte sono le prove e i documenti che certificano invece il trattamento razziale che il partito nazionalsocialista riservò agli zingari.

Nel giugno 1936 il Ministero degli Interni affidò la questione zingara alle autorità, chiedendo di operare attraverso leggi speciali per risolvere il problema.

Con il decreto del 14 dicembre 1937, in seguito alle ricerche del dottor Ritter e dei suoi collaboratori, si affermava che gli zingari erano geneticamente criminali, e per questo dovevano essere messi agli arresti.

In una dichiarazione di Himmler, che risale invece al dicembre 1938, viene trattata la situazione degli zingari tedeschi «sotto l'aspetto della loro purezza razziale». Nei vari punti sviluppati vi sono anche quelli che vietano il rilascio di diplomi o di qualsiasi altra forma di attestato per artigiani senza residenza fissa, imponendo una sorta di identificazione razziale per riconoscere i portatori di «sangue Zingaro». In questo stesso anno cominciarono le deportazioni nei campi di concentramento di Buchenwald, Mauthausen-Gusen e Flossenbürg. Buchenwald, la sede dell'«Ufficio centrale per la lotta alla piaga zingara» fu trasferito da Monaco a Berlino Monaco. A

partire proprio dal 1938, anno dell'Anschluss, il regime si occupò tra le altre cose di limitare i territori occupabili dagli zingari, estendendo le nuove leggi a tutti i nuovi territori del regime.

Nel 1939 fu creata la "Reichszentrale zur Bekämpfung des Zigeunerwesens", un corpo speciale diverso dalla Polizia Criminale di Stato specializzata in un primo momento nel controllo e nella limitazione rigorosa dei tratti di pellegrinaggio delle carovane zingare e, successivamente, nelle persecuzioni vere e proprie. Il 17 ottobre dello stesso anno, l'RSHA (Ufficio centrale per la sicurezza dello Stato) ordinò che gli zingari presenti in tutto il territorio del Reich fossero schedati e confinati in campi di internamento, in visione di una soluzione finale (la deportazione). Alcuni mesi dopo fu creato all'interno dello stesso RSHA un apposito ufficio per la deportazione di ebrei, zingari e polacchi denominato IV-A4 e affidato ad Eichmann.

Il primo ordine di deportazione in Polonia fu firmato da Himmler il 27 aprile 1940, e prevedeva il trasferimento di 2500 zingari, indicando il numero di persone che ogni comando di polizia doveva raggruppare, ricorrendo se necessario alle deportazioni di clan di zingari presenti nei territori vicini. Il 7 agosto 1941 Himmler stabilì inoltre che gli zingari fossero catalogati come puri (Z), mezzi zingari con predominanza di sangue zingaro (ZM+), mezzi zingari con predominanza di sangue ariano (ZM-) e misti con sangue per metà zingaro e per metà ariano (ZM).

### *La sterilizzazione*

In una lettera risalente al 9 Gennaio 1938 (La lettera è conservata all'Institut für Zeitgeschichte di Monaco, Dc. 17.02), Portschy Gauleiter, un giurista austriaco, scrive al Ministro del Reich D. Lammers proponendo una legge che preveda la soluzione della sterilizzazione «per la questione zingara» dichiarando le specifiche ragioni scientifiche e sociali secondo cui le attitudini al vagabondaggio e alla criminalità erano di natura genetica. A fronte, inoltre, dell'alta ereditarietà che caratterizzava la razza zingara, la trasmissione del sangue impuro e portatore di malattie poteva essere fermata solo bloccando la proliferazione del popolo zingaro.

Fu ordinato di sterilizzare tutte le donne zingare sposate con uomini ariani presso la sede dell'ospedale di Dussendorf-Lierenfeld, senza eccezioni per coloro che erano incinte e che morirono durante il trattamento. Successivamente, su proposta di Ritter, la sterilizzazione fu estesa

a tutti i bambini che avevano superato il dodicesimo anno di età. Il trattamento avveniva solo dopo aver costretto le vittime a firmare un'autorizzazione, e queste firme vennero riutilizzate dai nazisti come prove per discolarsi durante il processo di Norimberga.

Questa pratica fu poi portata all'interno dei lager, anche ad Auschwitz, dove i documenti risalenti all'anno 1945 riportano i dati della sterilizzazione da parte del professor Clauberg su 130 donne rom, e a Ravensbrück dove le Ss sterilizzarono 120 ragazze zingane.

### *La politica delle uccisioni di massa*

Uno dei metodi prediletti dalle Einsatzgruppen durante l'attacco all'Unione Sovietica fu la fucilazione di massa. Questo fenomeno si spiega con il semplice fatto che il popolo zingaro, non essendo per cultura abituato a vivere in luoghi fissi e stazionari per lunghi periodi, tendeva ad insorgere o a fuggire dai ghetti dove venivano reclusi durante l'avanzata delle armate del Reich. Tale comportamento spinse le autorità naziste ad eliminare gruppi numerosi di zingari già fuori dai campi di concentramento, vista anche la loro grande conoscenza dei territori polacchi che rappresentava un enorme margine di vantaggio per la fuga. Questa forma di sterminio fu registrata per la prima volta in Volhynia, dove più di 100 zingari morirono per mano dei fascisti ucraini che collaboravano con le forze naziste.

Nel ghetto di Varsavia invece le prime uccisioni di massa si registrano dal 1942, come punizione per i fuggitivi dal ghetto o dai campi di concentramento e per coloro che, nonostante l'ordine di deportazione, continuavano a vivere di nascosto nei territori esterni ai luoghi di reclusione. Spesso la maggior parte degli zingari deportati a Treblinka veniva fucilata prima di condurre il resto all'interno del campo. Le uccisioni di massa erano fatte in modo da non lasciare testimoni esclusi gli esecutori, ma i racconti di questa pratica sono pervenuti a noi grazie a pochi zingari riusciti a fuggire dalle esecuzioni o a testimoni casuali.

A partire dal 1942 i pochi dati raccolti che testimoniano le esecuzioni di massa parlano di 30 tra uomini, donne e bambini uccisi a Grochow nella periferia di Varsavia, altri furono fucilati nel 1943 a Fort Berna, più di una dozzina di famiglie vennero uccise nella foresta Bracki e Gizycki. A Sielce, vicino Varsavia, sette famiglie zingare furono bruciate vive nelle loro abitazioni di legno. Altre

testimonianze raccontano degli zingari di Jadów, che furono radunati in una sinagoga dove tutti gli uomini vennero fucilati, le donne e i bambini che riuscirono a fuggire verso Karczew furono uccisi nella notte dai poliziotti tedeschi che, dopo aver fucilato le donne, gettarono i bambini dalle finestre delle case in cui avevano cercato di nascondersi (queste e molte altre testimonianze delle carneficine simili a queste descritte sono riportate nel n. 42 di «Quaderni Zingari»).

### *Berlino-Marzahn*

Nel 1936, per ripulire la città di Berlino dalla piaga zingara, in occasione dei giochi olimpici, più di 600 zingari furono rinchiusi in una ex discarica a Marzahn, un quartiere della città. La struttura, non essendo idonea al contenimento di un così elevato numero di persone, costrinse gli zingari a vivere in condizioni igieniche pietose, e dopo qualche mese Marzahn fu convertito in campo di concentramento.

### *La deportazione*

Con la sua occupazione la Polonia divenne la prima meta per la deportazione degli zingari polacchi, tedeschi e per quelli che provenivano dagli altri Paesi sconfitti dal regime nazista. I campi di concentramento a cui erano destinati gli zingari, oltre ovviamente ad Auschwitz, furono quelli di Treblinka, Belzec, Sobibor e Majdanek. In questi ultimi gli zingari deportati venivano quasi immediatamente condotti nelle camere a gas o nei forni crematori a causa del loro comportamento poco sommo e accondiscendente rispetto agli altri prigionieri.

### *Il ghetto di Lodz*

Il ghetto di Lodz fu il primo ad essere organizzato appositamente per lo sterminio di massa degli zingari. Al suo interno vi era un'area speciale predisposta nel 1941, il «campo per gli Zingari». Quest'area era separata dal resto del ghetto con una doppia rete di filo spinato e da un fosso pieno d'acqua. Non veniva ammesso nessuno che non fosse appartenente alla razza zingana, eccetto le forze armate naziste e pochissimi medici o infermieri che erano ebrei. Molte delle deportazioni in questo ghetto furono decise da Eichmann in persona. I trasporti provenivano da cinque campi di

transito austriaci, il primo dei quali comprendeva circa 200 famiglie per un totale di 1000 persone arrivando da Hartberg il 5 novembre del 1941. Il giorno dopo giunse un secondo trasporto proveniente da Furstenfeld con un carico di 147 famiglie. Il terzo trasporto arrivò il giorno dopo da Mattersburg per un totale sempre di un migliaio di persone tra donne e bambini. Questa volta però i prigionieri poterono scendere dai vagoni merci del treno solo il giorno seguente dopo avervi trascorso la notte in condizioni pessime. Il quarto trasporto proveniente da Roten Thurm arrivò al ghetto il 9 novembre con 160 famiglie e nello stesso giorno vi fu l'ultimo trasporto proveniente da Oberwart con 172 famiglie. Il ghetto contava ora circa 5000 zingari tra Kaldaresh, Lovari e Sinti, più di 2000 erano bambini.

Dopo pochi mesi nel campo degli zingari scoppiò un'epidemia di tifo a causa delle pessime condizioni igieniche e della mancanza di cure mediche. In seguito fu ordinato al dipartimento di sanità del ghetto di inviare medici ebrei nel campo zingaro, dove però il loro compito non fu quello di curare i malati ma di firmare certificati di morte che accertassero molti dei decessi per malattia. In realtà oltre ai morti di tifo, molti cadaveri portavano i segni dell'impiccagione. Il Kripo infatti ordinava ogni giorno agli stessi zingari di impiccare i propri cari nella fucina del campo. Il ghetto di Lodz durò fino al 1943, quando tutti i superstiti furono trasportati nello "Zigeunerlager" di Auschwitz.

### *Il ghetto di Varsavia*

Per gli zingari si trattò di un luogo di passaggio prima di essere deportati nel campo di Treblinka e non di un vero e proprio ghetto di reclusione. I gruppi nomadi vennero raccolti nel ghetto di Varsavia a partire dal 1941, e nell'anno successivo si contavano circa 1800 prigionieri zingari. Durante il loro breve soggiorno nel ghetto gli zingari dovevano indossare una fascia al braccio con la scritta Z, in modo da poter essere riconosciuti dai prigionieri ebrei al momento del trasferimento nel vicino campo di concentramento (queste informazioni provengono dal diario di Adam Czerniakow, presidente del Consiglio Ebreo nel ghetto di Varsavia).

## *Auschwitz*

Con il decreto Auschwitz del 16 dicembre 1942, promulgato da Himmler tutti gli zingari del Reich, eccetto quei pochi che lavoravano nelle imprese belliche tedesche, furono deportati ad Auschwitz-Birkenau. I gruppi di zingari sopravvissuti alle fucilazioni di massa e ai ghetti fino a quel momento provenivano da tutti i paesi sotto il controllo del regime nazista, dal Belgio, dall'Olanda e dalla Francia.

Il primo gruppo di zingari giunse a Birkenau nel 1943. All'arrivo nel campo gli zingari non venivano né smistati a seconda del sesso o dell'età né rasati a zero, ma venivano condotti tutti indistintamente nello Zigeunerlager. Solo a loro e agli ebrei del ghetto di Theresienstadt fu permesso di vivere in gruppi familiari all'interno del lager. Venivano distinti all'arrivo con un triangolo nero cucito sulla divisa, il quale rappresentava il gruppo degli asociali (nella terminologia nazista il termine "asociale" veniva usato per indicare coloro che non si integravano con lo stereotipo della nuova società nazionalsocialista). Agli zingari, oltre al numero, veniva tatuata la Z di Zigeuner. Sebbene molti zingari furono sfruttati dai nazisti per la loro forza e la loro grande produttività nelle attività lavorative, alcuni di loro considerati misti erano destinati all'eliminazione.

## *Lo zigeunerlager*

Si trattava di uno dei settori di Birkenau che era diviso in B1 e B2. Il settore B2E era quello riservato solo ed esclusivamente agli zingari e fu il primo ad essere attivato. I lavori di costruzione erano cominciati nel dicembre del 1942 impiegando gli stessi prigionieri del campo di Birkenau.

Lo Zigeunerlager era formato da una fila di baracche con una latrina e dei lavatoi, due cucine e uno spazio apposito per l'appello. Queste caratteristiche rendevano lo Zigeunerlager un campo nel campo. Non veniva effettuato l'appello mattutino ma solo quando lo ordinavano le Ss. Gli zingari non facevano parte dei gruppi di lavoro, ma in compenso furono abbandonati a se stessi in condizioni indescrivibili. La totale mancanza di cibo e di cure mediche faceva sì che il campo fosse continuamente colpito da tremende epidemie, registrando nello Zigeunerlager un indice di mortalità più alto del resto del lager. Il limite di capienza che ammontava a circa 10.000 persone fu infatti superato in pochissimi mesi dall'inizio delle deportazioni. Questo trattamento singolare riservato

agli zingari servì anche per mantenere in loro l'illusione di una reclusione “tranquilla”, onde evitare l'insorgere di rivolte e ribellioni. Sempre per questo motivo non erano permessi contatti con gli altri detenuti, per evitare che venissero a conoscenza dell'esistenza delle camere a gas o dei forni crematori che erano continuamente in attività.

### *Il dottor Mengele*

Nel marzo del 1943 il dottor Josef Mengele divenne il capo dei medici del campo zingari, che rappresentava la massima autorità sanitaria dello Zigeunerlager. Uno dei motivi per cui agli zingari fu permesso di vivere in gruppi familiari fu quello di permettere al dottor Mengele di condurre i propri studi sui bambini, e soprattutto sui gemelli. Fu lo stesso Mengele ad ordinare che ai bambini zingari gemelli fosse tatuata la sigla ZW (Zwilling). La particolare attenzione medica riservata agli zingari era dovuta alla loro presunta appartenenza alla razza pura degenerata, per questo furono sottoposti a specifici esperimenti genetici. Ordinò di far filmare gli zingari durante le loro giornate e faceva loro visita regolarmente nello Zigeunerlager. I bambini, che fino a quel momento risiedevano nel kinderblock, furono spostati in un blocco più vicino al laboratorio di Mengele per ragioni medico-scientifiche, mentre le sperimentazioni avvenivano nella baracca adibita alla sauna. Furono inoltre allestiti dei kindergarten per tenerli occupati tra un esperimento e l'altro e vennero sottoposti ad una dieta speciale. Ogni bambino veniva ritratto da una pittrice austriaca poiché Mengele lo riteneva un metodo più realistico rispetto ad una fotografia. Venivano condotte prove antropometriche, esperimenti sull'ereditarietà per comprovare la superiorità dei caratteri razziali su quelli ambientali fino ad arrivare agli scambi di sangue tra individui. Nel caso dei gemelli tutte le sperimentazioni per essere valide dovevano terminare con il decesso contemporaneo di entrambi, che avveniva con un'iniezione di fenolo nel cuore in modo da facilitare l'esaminazione degli organi interni.

### *I lavori fuori dal lager*

Durante il 1943 diverse centinaia di zingari vennero mandate a lavorare nelle cave di pietra di Mauthausen.

### *La rivolta del 1944*

Prima della liquidazione degli zingari di Birkenau, pianificata per il maggio del 1944, vennero trasferiti negli altri campi del reich tutti quelli ancora idonei a lavorare. Ma l'allora lager führer Georg Bonigut avvertì gli zingari dell'imminente arrivo delle Ss. Così il 16 maggio gli zingari, organizzandosi e munendosi di qualsiasi attrezzatura potesse essere usata come arma di difesa, riuscirono momentaneamente a contrastare le Ss. Purtroppo però l'eliminazione degli zingari fu solo posticipata al 2 agosto dello stesso anno. Prima di questa data i nazisti pensarono bene di dividere la popolazione zingara trasferendo più di 1000 individui a Buchenwald in modo tale da togliere forze fresche pronte a resistere nuovamente. La notte del 2 agosto, 2897 zingari tra uomini, donne e bambini trovarono la morte nel crematorio numero 5, quello più vicino allo Zigeunerlager.

Gli ebrei italiani che testimoniano di quella notte collocano questo evento tra i ricordi più tristi. Gli zingari erano coloro che suonavano, cantavano, e che con le voci dei propri bambini regalavano un po' di vita a Birkenau, dopo la loro eliminazione il lager cadde nel silenzio.

### *La persecuzione in Italia*

Più che ricerche sulla razza, in Italia furono ragioni di ordine pubblico e di prevenzione della criminalità a condannare gli zingari alla deportazione nei campi di sterminio. Gli zingari minavano alla pubblica igiene e alla pubblica sicurezza. Le prime disposizioni per la persecuzione e l'internamento per gli zingari in Italia furono emanate l'11 settembre 1940. Una circolare telegrafica firmata dal capo della polizia Arturo Bocchino e indirizzata a tutte le prefetture del Paese conteneva un chiaro riferimento all'internamento di tutti gli zingari italiani a causa dei loro comportamenti antinazionali e alle loro implicazioni in reati gravi. Nella circolare fu ordinato il rastrellamento di tutti gli zingari, nel minor tempo possibile, provincia dopo provincia. Il 27 aprile 1941 fu emanata un'altra circolare da parte del Ministero dell'Interno con indicazioni riguardanti l'internamento degli zingari.

### *Contro gli zingari stranieri*

La politica di discriminazione fascista si basò principalmente sulla presenza dello zingaro straniero nel territorio italiano. Con l'invasione della Jugoslavia del 1941 e la conseguente fuga degli zingari da quei territori in Italia, le forze armate fasciste acuirono le già preesistenti misure di controllo

verso gli zingari per provvedere all'invasione di quelli stranieri. Infatti, mentre per gli zingari italiani fu ordinata la reclusione nei campi di internamento, per quelli stranieri era prevista l'espulsione.

### *I luoghi di detenzione in Italia*

Negli anni è stato possibile ricostruire una lista abbastanza completa dei luoghi di detenzione per zingari che c'erano in Italia. Testimonianze zingare parlano di campi di detenzione ad Agnone nel convento di san Bernardino, in Sardegna a Perdasdefogu, nelle province di Teramo a Tossicia, a Campobasso, a Montopoli Sabina, Viterbo, Collefiorito nella provincia di Roma e nelle isole Tremiti (Foggia). Purtroppo, a seguito dell'occupazione tedesca nel territorio italiano, molti campi dell'Italia centrale e meridionale furono smantellati in vista dell'arrivo degli alleati ed esistono pochissime prove della loro esistenza. Da quel momento in poi la maggior parte degli zingari internati in Italia fu trasferita nei campi nazisti passando da Gries a Bolzano. L'unico campo di cui possediamo dati e documenti precisi grazie agli archivi comunali è quello di Tossicia. Entrò in funzione il 21 ottobre del 1940 e le prime deportazioni zingare furono registrate nell'estate del 1942. La presenza di detenuti zingari è documentata anche nel campo di Ferramonti di Tarsia, attivo dal 1940 al 1943.

Ad Agnone gli zingari vennero utilizzati per piazzare intorno al campo le mine che dovevano fermare l'avanzata degli alleati. Chi disobbediva alle regole veniva fucilato, solo qualcuno si salvò perché le pene venivano commutate spesso all'ultimo momento in bastonature o in segregazione per non perdere forza lavoro (testimonianza di Mitzi Herzemberg in «Lacio Drom», n. 1 (1987)).

Dei campi di detenzione che si trovavano nell'Italia meridionale si hanno alcune lettere amministrative riguardanti quello di Boiano nella provincia di Campobasso. Grazie alle lettere di corrispondenza tra le autorità della provincia e il ministero, gli studiosi sono venuti a conoscenza del fatto che il prefetto di Campobasso fu tra i primi a rispondere alla circolare sull'internamento della popolazione zingara, assicurando che il campo di Boiano metteva a disposizione posti a sufficienza per 250 internati, ma viste le abitudini già precarie degli zingari, il numero di posti liberi poteva arrivare a 300. Una lettera urgente del ministero datata il 6 ottobre del [1940] informò però che il campo di Boiano doveva essere utilizzato per altri internati e non per gli zingari. Lo stesso ordine arrivò ad alcuni campi nella provincia di Udine a causa degli interessi militari concentrati in

quelle zone vicini ai confini (G. Boursier, *La persecuzione degli zingari nell'Italia fascista*, in «Studi Storici», n. 4, anno 37, p. 1071).

### *Gli zingari nella Resistenza*

Molti furono gli zingari che, scampati dalle deportazioni di massa, si unirono alla Resistenza. La loro conoscenza dei territori, soprattutto di quelli dell'Europa dell'Est, li rese indispensabili come staffette, per non parlare della loro capacità di lavorare in gruppo e della loro forza. Dopo l'attacco all'Unione Sovietica gli attacchi da parte dei partigiani crebbero e le reazioni delle Einsatzgruppen divennero sempre più feroci. Gli zingari, visti già in passato come spie data la loro natura itinerante, furono per l'appunto tra i bersagli principali delle spietate armate tedesche che condannavano alla fucilazione chiunque fosse sospettato di spionaggio o di aiutare i partigiani.

Secondo i rapporti scritti sulle attività delle Einsatzgruppen che ci sono pervenuti, le fucilazioni indiscriminate per sospetto di spionaggio divennero talmente frequenti che fu ordinato di interrogare i sospettati davanti agli ufficiali prima di passare all'esecuzione. Purtroppo però i soldati continuarono a identificare qualsiasi zingaro come un partigiano o una spia e a riservargli il solito trattamento, finché nel 1941, durante un incontro tra ufficiale tedeschi, il capo dell'Einsatzkommando 8 formalizzò che qualunque girovago, se sprovvisto di documenti di identità adeguati, doveva essere ritenuto partigiano e quindi fucilato in quanto minaccia per i piani di conquista del Reich. Questo non fece altro che legittimare le carneficine messe in atto dai nazisti che non risparmiarono donne e bambini.

### *Vittime e memoria*

Le cifre approssimative raccolte dai ricercatori negli anni parlano di circa 500.000 morti tra Rom e Sinti a causa dello sterminio nazista. 30.000 trovarono la morte nei campi di concentramento in Polonia a Sobibor, Belzec e Treblinka. Più di 7000 zingari trovarono la morte ad Auschwitz durante le epidemie di tifo e tubercolosi che colpirono lo Zigeunerlager nel 1943 a causa delle cure inesistenti e delle pessime condizioni igieniche. L'unica cura per chi si ammalava era la camera a gas. In base alla documentazione che abbiamo, possiamo dire che degli oltre 22.000 zingari a deportati a Birkenau 20.000 trovarono la morte nel lager.

## *Le testimonianze*

La cultura zingara è caratterizzata dalla mancanza di una tradizione scritta, tutte le informazioni che ci sono arrivate sono il frutto del lavoro degli storici che hanno raccolto le testimonianze orali di coloro che, anche a distanza di anni e a causa del dolore e della riservatezza, hanno deciso di raccontare la loro storia. Molte informazioni che risultavano frammentarie sono state rielaborate mettendo insieme tutte le testimonianze raccolte negli anni successivi alla guerra, ed è grazie a questo lavoro di ricostruzione che noi oggi abbiamo abbastanza materiale per poter conoscere il *Porrajmos*.

## Bibliografia

Guenter Lewy, *La persecuzione nazista degli zingari*, Torino, Einaudi, 2002.

Giovanna Boursier, Massimo Converso, Fabio Iacomini, *Zigeuner: lo sterminio dimenticato*, Roma, Sinnos, 1996.

Otto Rosenberg, *La lente focale: gli zingari nell'Olocausto*, traduzione di Maria Bali, Venezia, Marsilio, 2000.

Giovanna Boursier, *La persecuzione degli zingari nell'Italia fascista*, in «Studi Storici», n. 4, anno 37, pp. 1065-1082.

Giovanna Boursier, *Lo sterminio degli zingari durante la seconda guerra mondiale*, in «Studi Storici», n. 2, anno 37, pp. 365-395.

Giovanna Boursier, *Rom e Sinti sotto nazismo e fascismo*, in «Rivista Anarchica», n. 319, anno 36,

<http://www.anarca-bolo.ch/a-rivista/index.php?nr=319&pag=51.htm>

Tiziano Ferri, *Lineamenti di storia e teoria della discriminazione contro rom e sinti*, in «Briciole», n. 32, aprile/2012, pp. 25-28.

Marco Rossi, *Porrajmos. Lo sterminio*, in «Briciole», n. 32, aprile/2012, pp. 33-38.

G. Boursier, M. Attilia Ferrari, Carla Osella, *Zingari: L'olocausto dimenticato*, in «Quaderni Zingari», n. 41

J. Ficowski, *Condannati allo sterminio*, in «Quaderni Zingari», n. 42.

Giovanna Boursier, *La persecuzione degli zingari da parte del Fascismo*, in «Triangolo Rosso», n. 1/98 (gennaio 1998), URL [http://www.didaweb.net/mediatori/articolo.php?id\\_vol=45](http://www.didaweb.net/mediatori/articolo.php?id_vol=45)

M. Novitch, *Gypsy Victims of the Nazi Terror*, in «Patrin-Webjournal», URL <http://www.reocities.com/~patrin/terror.htm>; <http://lager.it/>

Lettera a Napolitano: 30 gennaio 2011

## NESSUNO RICORDA LO STERMINIO DEI ROM E DEI SINTI

di Dijana Pavlovic

*«Dalle baracche vedevamo gli ebrei*

*colonne incamminate diventare colonne verticali, di fumo.*

*Erano lievi, andavano a gonfiare gli occhi del loro dio affacciato.*

*Noi non fummo leggeri, la cenere degli zingari non riusciva ad alzarsi in cielo.*

*Ci tratteneva in basso la musica suonata e stracantata intorno ai fuochi degli accampamenti.*

*Noi, zingari d'Europa, da nessun dio presi a sua testimonianza,*

*bruciammo senza l'odore della santità,*

*bruciammo tutti interi,*

*chitarre con la corda di budella».*

Illustrissimo signor Presidente, nel *Giorno della Memoria* le massime autorità dello Stato hanno ricordato la Shoah, lo sterminio del popolo ebraico. Ma anche il 27 gennaio di quest'anno per noi, Rom e Sinti d'Italia, nessun riconoscimento istituzionale per i nostri morti (più di un milione di cui, oltre 500.000 nei campi di concentramento nazisti). Come se non fosse successo, come se non fosse stato anche per loro, come per gli ebrei, la più grande vergogna della storia dell'uomo: lo sterminio su base razziale.

Una vergogna che riguarda anche l'Italia. Nella circolare del Ministero degli Interni dell'11 settembre 1940 è scritto: «est indispensabile che tutti gli zingari di nazionalità italiana certa o presunta, siano controllati et rastrellati più breve tempo possibile et concentrati sotto rigorosa vigilanza in località meglio adatte ciascuna provincia».

Cominciarono retate e deportazioni negli oltre 50 campi di concentramento italiani, tra cui: Perdasdefogu in Sardegna, Bojano e il convento di San Bernardino ad Agnone, Gonars, provincia di Udine, Tossicà, provincia di Teramo. E ancora: Viterbo, Montopoli Sabina, provincia di Rieti, Collefiorito provincia di Roma, le isole Tremiti, Ferramonti di Tarsia provincia di Cosenza, poi Gries a Bolzano, detta anche «l'anticamera di Auschwitz» dove sono morti oltre 20.000 Rom e Sinti.

Lo sterminio i Rom lo chiamano *Porrajmos*: divoramento, distruzione. Un ricordo carico di paura e di dolore, ma anche qualcosa di più perché non ce lo riconoscono, perché ignorandolo, è più facile aggirare la spinosa questione di tanti "piccoli *porrajmos*" quotidiani nella segregazione dei "campi nomadi", con le persone discriminate, aggredite con le bombe molotov, buttate in strada in pieno inverno con i loro bambini, accusate, come succedeva nel '38 di essere «delinquenti antropologici» - tutti criminali. Ricordarlo vorrebbe dire fare in modo che non si ripeta mai neanche una minima parte di questi orrori.

Per questo ci rivolgiamo a Lei, signor Presidente, certi della Sua sensibilità e attenzione, per un gesto di riconoscimento.

(2009 ma ancora attuale)

## La protezione e promozione dei diritti della minoranza Rom

Il documento che sancisce e regola il rispetto dei diritti delle minoranze è la dichiarazione sui diritti delle persone appartenenti a minoranze, adottata dall'Assemblea generale nel 1992 (risoluzione 47/135) delle Nazioni Unite. La Dichiarazione mette in evidenza il fatto che la costante promozione e realizzazione dei diritti delle persone appartenenti a minoranze è parte integrante dello sviluppo della società, all'interno di un contesto democratico basato sullo stato di diritto.

Per questo ed altri motivi, la Dichiarazione riconosce alle persone appartenenti ad una minoranza i seguenti **diritti e libertà fondamentali**:

- godimento della propria cultura, professione e pratica la propria religione, uso della propria lingua in privato e in pubblico (art. 2.1);
- partecipazione effettiva alla vita pubblica in ambito culturale, religioso, sociale ed economico (art. 2.2);
- partecipazione effettiva in decisioni che le riguardano a livello nazionale o regionale/locale (art. 2.3);
- creazione e mantenimento le proprie associazioni (art. 2.4);
- creazione e mantenimento di contatti pacifici con gli altri membri del loro gruppo o con persone appartenenti ad altre minoranze, sia all'interno del loro Paese che all'estero (art. 2.5);
- libertà di esercitare i propri diritti, sia individualmente che collettivamente con gli altri membri del proprio gruppo, senza alcuna discriminazione (art. 3).

Oltre alla dichiarazione del 1992, si ritrovano dei riferimenti sui diritti delle minoranze nei seguenti strumenti giuridici:

- Patto internazionale sui diritti civili e politici (1966), art. 27;
- Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (1966), art. 2;
- Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (1965), art. 1;
- Convenzione sui diritti del bambino (1989), art. 30;
- Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio (1948), art. 2.

Con la Risoluzione 60/251 del 15 marzo 2006, l'Assemblea Generale delle NU ha istituito il Consiglio diritti umani quale proprio organo sussidiario, in sostituzione della precedente Commissione per i diritti umani. Il Consiglio, secondo il mandato stabilito nella risoluzione, ha la responsabilità di promuovere il rispetto universale per la protezione di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali per tutti, senza distinzione alcuna.

L'organizzazione mondiale delle Nazioni Unite, attraverso la partecipazione e la collaborazione dei governi, è riuscita a mettere su degli organismi atti a prevenire e combattere la grande disparità esistente nel mondo nell'applicazione del rispetto dei diritti umani.

Un'amara constatazione deriva dall'atteggiamento ambiguo di molti governi, che in sede ONU deliberano di adottare nuove misure utili a contrastare le diversità culturali, per poi percorrere strade del tutto opposte. Ecco perché il 27 settembre scorso, la 42/a sessione del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite a Ginevra, presso il *Palais de Nations*, l'Alta Commissaria per i diritti umani Michelle Bachelet ha esordito lanciando il seguente monito:

*” Il mondo non ha mai visto una minaccia ai diritti umani come quella che viviamo oggi, e per questo c'è l'urgenza di un impegno dei paesi per combatterla.”* Aggiungendo: *“Le libertà fondamentali e le protezioni dei più deboli e vulnerabili vengono erose in tutte le regioni. Nemmeno le democrazie forti come gli Stati Uniti ne sono immuni.”*

E' con profonda amarezza rileviamo che l'Italia, in occasione della Giornata mondiale dei diritti umani l'Osservatorio dei Diritti Umani ha proposto un'analisi approfondita sulle indicazioni emerse nell'ultima Revisione periodica universale del Consiglio dei diritti umani dell'Onu, in quanto faceva registrare un numero record di raccomandazioni su diritti umani violati in Italia: persone Lgbt (Lesbiche, Gay, Bisessuali e Transgender), donne, bambini, migranti e **nomadi i più citati**.

Pompeo Maritati  
Presidente APSEC LECCE  
Associazione per la Promozione della Scienza, dell'Educazione e della Cultura  
di Lecce

# I dipinti

## MARIA CARMELA ARSIENI



Maria Carmela Arsieni nasce a Cellino San Marco (BR), dove attualmente vive e lavora. Dopo la maturità classica, ha vissuto e studiato a Firenze; ha quindi frequentato e completato il corso di studi in pittura presso l'Accademia delle Belle Arti di Lecce.

La pittura del Seicento (la lezione di Guido Cagnacci e Artemisia Gentileschi è stata molto sentita) con cui è venuta in contatto durante il soggiorno fiorentino è stata motivo di ammirazione e stimolo a coltivare una ricerca costante nel campo del disegno e della luminosità del colore, rivolgendo il suo interesse, in particolar modo, alle gamme degli azzurri e dei rossi. Lo studio dell'incarnato ha guidato l'individuazione nel corpo, come sede dell'emotività e dell'istinto, il mezzo privilegiato della

comunicazione dell'artista. Lembi di carne, espressioni, gesti emergono e scompaiono da sfondi a volte scuri, a volte lattiginosi, diventano grumi che racchiudono in sé sensualità e purezza, materia e dissolvenze. Contenitori della memoria, legata ai miti e alla dimensione mistica al contempo. Emerge, attraverso passaggi tonali e trame sottili, la costruzione di una personale impronta estetica e spirituale.

La sua attività artistica è caratterizzata da una produzione costante, sfociata nella partecipazione a numerose manifestazioni e collettive al fianco di artisti con cui ha condiviso intenti e passione.

“L’ho visto passare, minuscolo”  
Olio su tela 15x80



“Nell’azzurra sorgente  
lavo i miei occhi”  
Olio su tela  
30x120





"Nove semi di stramonio  
nel mio tamburello"  
40x120  
Olio su tela

“In un verde prato ho steso il  
mio fazzoletto”  
Olio su tela 30x120



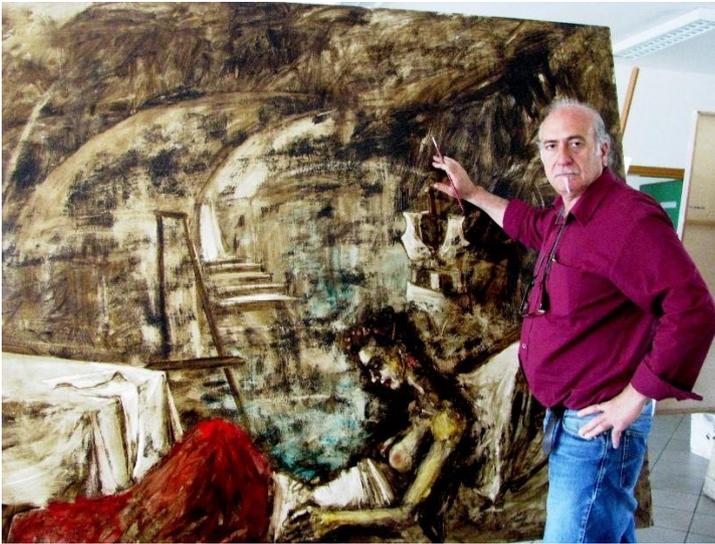


Il lupo non morde gli  
zingari.  
Olio su tela 40x100



"Sangue e spine.  
Avvicinati."  
Olio su tela, 40x100

## MASSIMO MARANGIO



L'artista nasce a San Pietro Vernotico (Brindisi) nel Marzo 1961. Affascinato dagli artisti madonnari, un tempo attivi durante le feste sacre, è attratto dal disegno e dalla pittura. In tenera età inizia a disegnare con il carbone e con le scaglie di pietra.

Ama sin da piccolo i miti greci presi dall'Iliade e dall'Odissea, strumenti di gioco della sua infanzia. Il Mediterraneo e le sue storie saranno una costante della sua vita e lo accompagneranno in ogni produzione artistica. Nel 2014 dipinge "Dieci pensieri su Pasolini" raccontando del rapporto del padre contadino col cinema impegnato.

Tante sono le mostre dell'artista salentino e tante le partecipazioni a importanti fiere nazionali. La sua tecnica alternativa, a base di ossidato di bitume, oppure col bitume delle cave di Albania, ha riscosso notevole successo in ogni esposizione, non tanto per l'uso del materiale (tanti hanno usato il bitume), ma per l'esclusività dell'utilizzo.

La ricerca delle giuste imprimiture combinata a una pittura sottrattiva dona a questo materiale un risultato straordinario: un viraggio coloristico che apre spazi alla narrazione del tempo dove il passato e il presente vivono nello stesso spazio, tingendosi di seppia. E' una costante nella vita del pittore, che conserva ancora i "saperi" delle arti del passato e nel ruolo di docente usa quei "saperi" per passarli ai suoi Allievi e al loro futuro. Massimo Marangio vive ed opera a S. Pietro V.co (BR) e insegna Pittura al Liceo Artistico Statale "V. Ciardo-Pellegrino" di Lecce



“Ultimo viaggio” cm66x19  
olio e bitume su tavola



" Ho paura" cm58x66,5  
olio e bitume su tavola



"Non c'è più nessuno" cm74x92  
Olio e bitume su tavola



“Al lavoro”  
cm. 24x64  
olio e bitume su tavola



"Prima della partenza"  
cm 26x64  
olio e bitume su tavola



"Bambino nel campo" cm  
19x66  
Olio e bitume su tavola

## CARMELO TAU FIORENTINO



È nato a Surbo (LE) il 18 luglio 1963. Ha studiato pittura a Lecce, presso l'Istituto D'Arte *Pellegrino* e poi in Accademia di Belle Arti. Dal 1988 ha partecipato ai seminari di estetica di Santa Maria di Cerrate, di Copertino e Lecce, con opere riferite al rapporto tra pittura e poesia, soprattutto alle suggestioni poetiche di Georg *Trakl* e di Edmond Jabès. Dal 1989 ha insegnato Pittura in diversi Licei Artistici nel nord Italia, in Sardegna e attualmente a Lecce. Ha illustrato alcune poesie di Nino de Muro con dieci grafiche, nel libro *Versi Persi*.

Ha eseguito, *in situ*, pitture murali per enti pubblici a: Guagnano (Le), ludoteca comunale, 1997.

Trievi (NU), centro storico. *Il Muralismo a Trievi*, 3<sup>a</sup> Edizione, 2003.

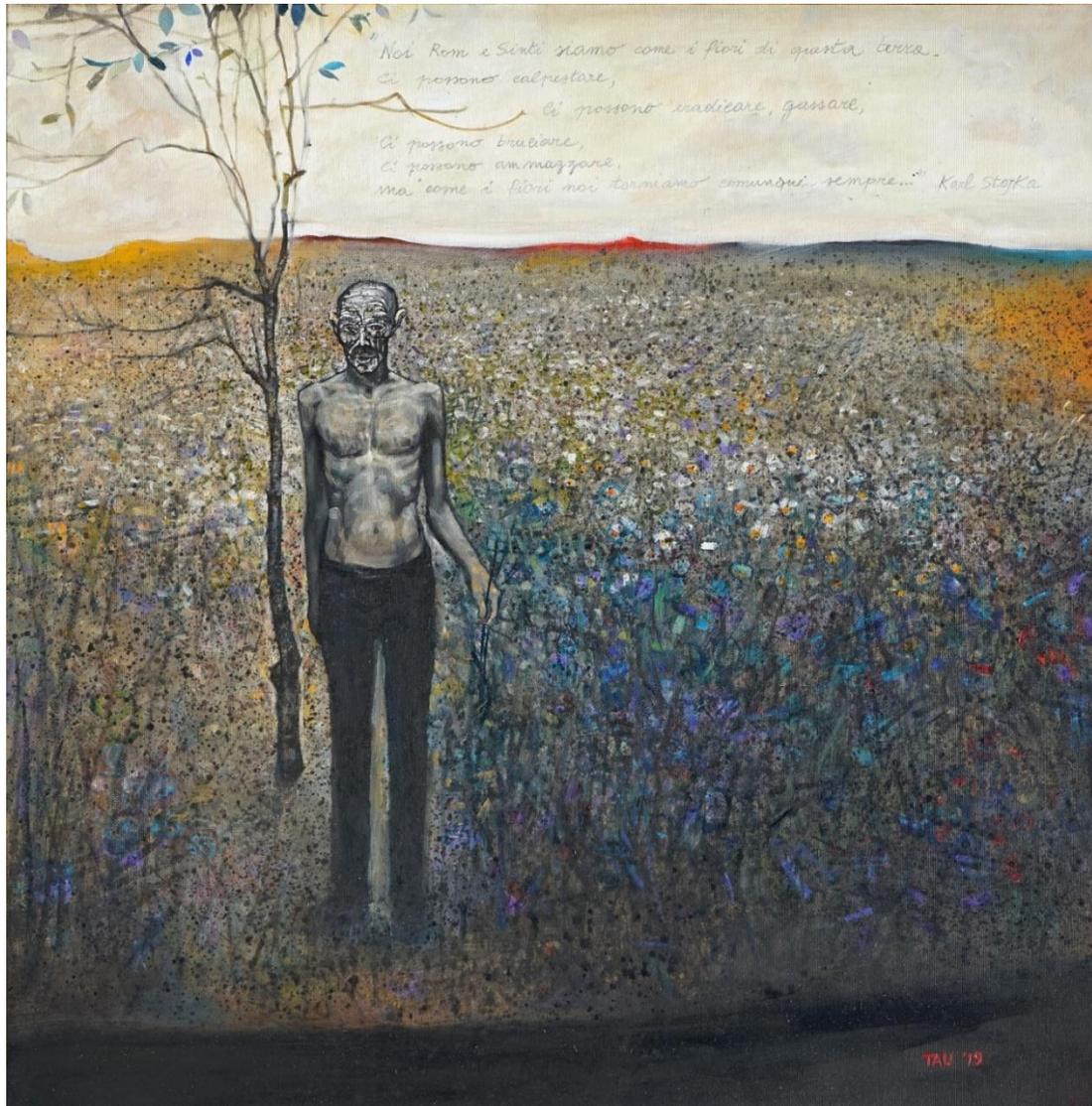
Tempio Pausania, Pediatrico dell'Ospedale, decorazioni e installazione di luci colorate, 2003-2005.

Ha esposto le sue opere in diverse città italiane, in mostre e manifestazioni di rilievo. Il suo percorso pittorico declinato in varie tematiche, dalle prime opere astratte alle ultime figurazioni, manifesta di volta in volta un registro diverso, ora ironico, ludico, ora poetico, a volte drammatico.

Risiede a Surbo, dove vive e lavora.



Campo Nomade, 2019  
Olio su tela 60x60



Come i fiori, 2019  
Olio su tela 60x60



Comunità Parallele, 2019  
Olio su tela 60x60



In attesa di Mengele, 2019  
Olio su tela 60x60



Senza Titolo, 2019  
Olio su tela 60x60



Vita ai Margini  
2019 – Olio su tela 60x60

**Il presente volume è stato realizzato con il sostegno di**



Associazione per la **Promozione** della Scienza, dell'**Educazione** e della **Cultura** di Lecce